

16 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Arrivò a Venezia il giorno 14 corrente il generale A. della Marmora, direttore della Scuola di marina di Genova, che, come si annunziò in questa Gazzetta, venne mandato dal re Carlo Alberto a prestare l'opera sua validissima nell'armata della Repubblica. Com'era ben giusto, venne qui accolto coi segni di quell'ammirazione di cui la sua fama lo rende degno, e il popolo lo festeggiò con applausi sulla pubblica piazza.

Male avvisa chi pensa potersi d'un tratto superare le barriere interposte tra la tirannide e la libertà. Quando repute il combattimento finito, dovete confessare che siete ancora indietro di molto e ch'è forza raddoppiare la lena per non cadere a mezzo cammino. E perchè le angustie della via sono diverse, a tutti che muovono alla meta del bene dee venire in aiuto la pazienza. Noi fummo implicati in un'ardua lotta; il nemico, mercè la perseveranza nostra e il soccorso de' fratelli nostri d'Italia, scomparirà da noi. Tuttavia, quand'anche si potesse asserire consumato ogni certame e giunto il tempo di riposarsi, pensiamo che uno stato, per dispotico, non consiste solamente nella presenza d'una forza materiale, sparita là quale altro di esso non esista. Non accade della rovina degli imperii, quello che delle fantasmagorie dei teatri. Le istituzioni durano dopo cadute; le quali, appunto perchè connesse col sistema intero della precedente organizzazione, devono essere scassinate o modificate in armonia ai nuovi bisogni. Più di tutte durano le tristi conseguenze di tali istituzioni. Gli Austriaci, grazie al cielo, rientrarono nelle loro terre o vi rientreranno, ma c'incombono i danni di sei lustri di servaggio. Finchè tutto torni al suo posto, grandeggia più ch'altro l'elemento della dissoluzione; laonde occorre che l'elemento vitale, rimasto nelle membra disgiunte, le aiuti, per così dire, a riunirsi e a ricevere il nuovo spirito che deve informarle. In altri termini, occorre che gl'individui intendano il fine di chi li muove, affinchè dagli attriti d'uno stato di transizione scaturisca una vita più vigorosa e duratura.

Dissipato il mistero, in cui avvolgeasi il despotismo, vengono in chiara luce tutti i mali, cui non già la compassione celava, ma l'indifferenza e la vergogna della propria inettitudine. Da qualunque lato si riguardi, scorgeremo questo moto vitale che tentavasi soffocare, ma indarno. La società è dotata d'un principio che le perverse istituzioni non ponno che addormentare, estinguere nonmai. Chi ciò pensi, gli tornerà lieve sopportare le traversie del presente confortato dalla prospettiva dell'avvenire. Uno sguardo rapido ad alcuni punti. Il commercio è condotto ad una prostrazione indefinibile. Senza libertà e senza credito, tutto è inceppato, i capitali o inerti o mal collocati, intercetti o non sicuri i veicoli di comunicazione, le tracce della protezione personificata nel monopolio al di dentro e nei sistemi doganali al di fuori. Ma cadute le barriere e i loro autori, la forza di espansibilità, non più compressa, produrrà i suoi effetti; però non così tosto, ma nemmeno così tardi. La classe dei commercianti sel sa, e sa quanto l'opera dei governi debba procedere cauta per non rovinare con improvvisi ordinamenti le leggi infallibili, da cui dipende la bilancia